



Guida alle Cappelle

Il Santuario del SS. Crocifisso



Si eleva sulla roccia del Monte in forma di un ottagono allungato da cui aggettano alcune cappelle: quella della XII Stazione nel presbiterio, in cui si erge la grande statua del Cristo spirante ed altre due, una occupata dalla XIII Stazione e l'altra, di fronte, che rappresenta la Visione della Croce. Altre due piccole cappelle furono ricavate fra quella del Crocefisso e le altre due. La costruzione fu iniziata nel 1657 e portata avanti lentamente fino al cornicione. Nel 1672 fu fatta la cupola con relativa lanterna; nel 1686 fu fatto il vestibolo che aggetta sulla facciata.

Il disegno di questa chiesa deve essere attribuito a quel maestro Tommaso Lazzaro, ricordato fra i primi offerenti per la costruzione del Santuario, al quale erano stati affidati in Ossola i disegni e la costruzione di altri sacri edifici. Ed è lo stesso maestro **Tommaso Lazzaro** di Val d'Intelvi a costruire con i suoi operai la chiesa del Calvario.



Si accede attraverso il vestibolo costituito da un leggero ed elegante portico coperto da una volta a botte sostenuto da pilastri e colonne di pietra serpentina locale. Nella volta sono dipinti da **Giovanni di Sampietro** alcuni angioletti con i simboli della Passione. Sopra la porta una lunga iscrizione ricorda il Capis che è considerato fondatore del Santuario:

D. O. M.

Thriumphis Inventæ et Exaltatæ Crucis I. C. Matthæus Capis Sacri huiusce Montis erector doctrina et pietate celeberrimus adhuc in terris degens templum hoc ædificavit. Quod Ill. et Rev.D.D. Jo. Batta Vicecomes episcopus Novar. Anno MDCXC die 27 septembris consecravit, indulgentia concessa D.P. An. 1714.

(Dedicato a Dio Ottimo Massimo per i trionfi della Croce ritrovata ed esaltata. Il giureconsulto Matteo Capis, celeberrimo per dottrina e pietà, quando era vivo, edificò questo tempio che l'illustrissimo e reverendissimo Giovanni Battista Visconti vescovo di Novara consacrò il 27 settembre 1690, concedendo l'indulgenza anniversaria. D P Anno 1714)



La Prima pietra dell'8 luglio 1657



La lapide che segna la conclusione dei lavori e la consacrazione del Santuario il 27 settembre 1690

Sulla facciata oltre la porta e due piccole finestre devozionali non esistono altre aperture. Notiamo anche sulle pareti esterne del portichetto due piastre in ghisa che ricordano il barone vallesano **Gaspere Stockalper**, il famoso re del Sempione, benefattore del S. Monte Calvario. La porta principale e quella laterale in legno scolpito, poste nel 1890, furono fatte da **G. Valmaggia**.

Entrando nel Santuario vero e proprio si nota che la luce arriva dalla cupola creando una intensa atmosfera di sacro raccoglimento. **Otto profeti** su mensole aggettanti dai pilastri sembrano discorrere fra loro. Sono opera in cotto del già nominato **Dionisio Bussola** e del suo aiuto **Giovanni Battista De Magistris** detto "**il Volpino**" che le posero in opera nel 1670 e, probabilmente, non avendo solo funzione decorativa, ma di partecipare al dialogo teologico che viene rappresentato nel Santuario, attendono di essere dipinte come le altre del complesso monumentale. Agli stessi plasticatori è anche dovuto il Cristo risorto che campeggia in una mandorla di raggi in uno spicchio della cupola verso il presbiterio.



Davide



Salomone



Isaia



Geremia



Michea



Daniele



Aggeo



Ezechiele

La cappella che si scorge a sinistra entrando è quella della [Visione della Croce](#), mentre la scena plastica dietro l'altare rappresenta la [12ª stazione della Via Crucis \("La Crocifissione"\)](#) e la cappella sulla destra la [13ª \("La deposizione dalla croce"\)](#). Mentre poco sotto del piano del Santuario, alla sua destra ritroviamo la [14ª \("Il Santo Sepolcro"\)](#).

Fra la cappella della Visione della Croce e quella del Crocefisso vi è quella dedicata alla SS. Trinità, a cui fu aggregata la [Confraternita della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi cristiani](#), affiliata alla omonima romana canonicamente il 29 Settembre 1662. Dall'altra parte nel 1685 fu eretto l'altare della [Esaltazione della S. Croce](#). Attualmente sui due altari stanno due quadri rappresentanti i SS. *fondatori della Confraternita dei Trinitari e la Madonna del buon rimedio* nel primo, l'*Esaltazione della Croce* nel secondo. Sono ambedue opera del pittore [Francesco Bozzetti \(Cino\)](#) del 1910. Nelle lunette e semicatini sopra questi due altari il pittore e scultore [Francesco Zamboni](#) della valle Vigizzo affrescò nel 1911 rispettivamente la SS. Trinità e l'*Apparizione di Gesù alla beata Maria Margherita Alacoque*. L'opera in stucco che fascia le cornici dei quadri sopra l'altare è dei plasticatori valesiani [Carlo e Giovanni Giovanninetti](#) (1703) che fecero analogo lavoro per la cornice del Crocefisso. Gli altari di queste due piccole cappelle sono in marmo nero e furono posti in opera nel 1912, quello del Crocefisso è invece in muratura. I tre paliotti in pasticca policroma, di finissima fattura, appartenenti agli altari precedenti si devono attribuire al plasticatore [Pietro Solari](#) attivo in Ossola attorno al 1725.

Il Santuario ebbe una completa decorazione interna in occasione delle feste centenarie dell'Editto di Costantino nel 1913. La parte puramente decorativa fu affidata al pittore [G. De Giorgi](#), la parte figurativa al pittore milanese [Enrico Volonterio](#) che affrescò la cupola ponendovi in un cielo vaporoso verdazzurro i quattro Evangelisti, S. Pietro, S. Andrea e S. Paolo e, più in basso, le quattro Sibille. L'opera di restauro e decorazione fu inaugurata nelle suddette feste giubilari con la presenza del cardinale Giuseppe Gamba i giorni 11-12-13 Settembre 1913, unitamente a gran concorso di clero e popolo da tutta l'Ossola.

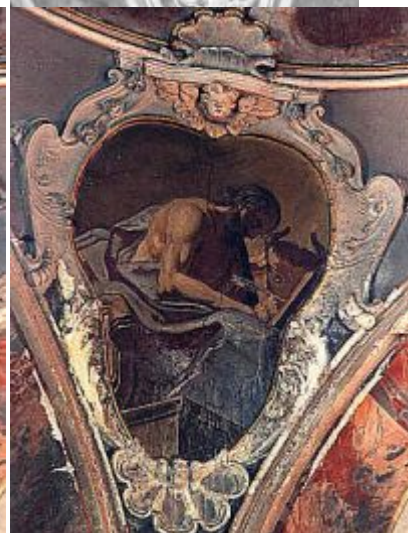
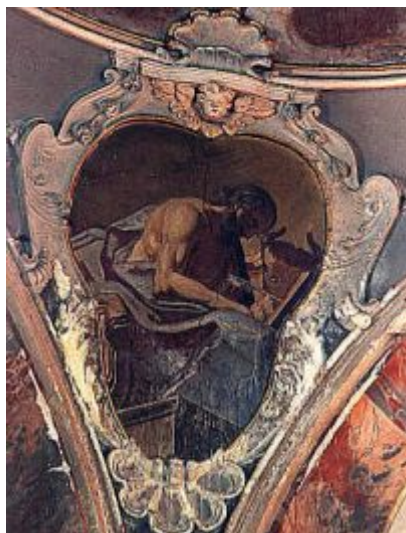
Recentemente (1978) si diede alla chiesa una sistemazione conforme alle nuove esigenze liturgiche, eliminando la balaustra, spostando la sede del Tabernacolo e ponendo, rivolto verso il popolo, il nuovo altare marmoreo.

In continuazione con il presbiterio e separato da questo da una finestra in cui si staglia il grande crocefisso, fu costruito un ampio coro. Iniziato nel 1732 con la posa della prima pietra da parte di Giovanni Francesco Martello di Domo che fece la maggiore offerta. Lo ricorda la scritta *Hic primum lapis pos. Jo. Fr. Martello Oppidanus - Maii MDCCXXXII*. Fu finito nel 1735. Il lavoro di stucco è del valesiano [Giovanni Tamiotti](#).



L'antico "coro" del Santuario, oggi Oratorio della Famiglia religiosa rosminiana

Negli affreschi del catino la SS. Trinità è rappresentata in modo piuttosto insolito sotto forma di due personaggi con manto e triregno che siedono sui troni, mentre il terzo rimane vuoto. Ne è autore quel pittore [Secondo Sestini](#) che dipinse anche l'atrio della II cappella (1735).



I PP. Rosminiani hanno separato questo coro dalla chiesa facendovi l'Oratorio domestico, chiudendo l'ampio finestrone di comunicazione, ponendovi un altare e sopra di esso un quadro ad olio della B. V. Addolorata, opera della pittrice trevisana **Rosa Bortolan**.

All'interno del Santuario tutta l'opera architettonica, plastica e pittorica è indirizzata ad un unico oggetto: il Cristo Spirante sulla croce. Si apre in questo contesto il discorso teologico che viene proposto dagli otto profeti che sembrano conversare fra loro, anticipando con le loro profezie il grande evento della redenzione. Sopra ciascuno di essi, in un cartiglio, appare scritta la loro testimonianza. Il discorso va dalla scena della visione dalla croce, anticipatrice del destino del Cristo a quella della sua deposizione dalla Croce e si risolve nella gloria della resurrezione. Ecco perché nella cupoletta del Santuario appare anche il Cristo risorto e glorioso.

Al discorso dei profeti fanno eco quelli degli evangelisti, degli apostoli e dei dottori della chiesa, i cui messaggi sono scritti in altrettanti cartigli posti a livello del cornicione. Ed al di là della tradizione dell'antico e del nuovo Testamento non sono trascurate neppure le testimonianze pagane, rappresentate dalle Sibille, come indice della tensione e del desiderio di salvezza riconoscibile anche nelle religioni pagane.

A questo discorso teologico partecipano le stesse persone della SS. Trinità. Ecco infatti nel catino del coro, una volta visibile dal presbiterio del Santuario, una particolare scenografia della SS. Trinità. Il Padre e lo Spirito Santo sono raffigurati come due personaggi paludati e coronati di triregno, seduti in trono. Ma il terzo trono è vuoto; su di esso il triregno e il manto reale sono in attesa di essere ripresi dal Figlio in quel momento spirante sulla croce.

Tutto il mondo della storia della salvezza, la stessa Trinità, sono dunque nell'aspettativa dell'atto supremo, della grandiosa e sublime catastrofe della morte redentrice del Cristo ora spirante sulla croce.